

Indice

<u>Anna Baldinetti e Amina Maneggia</u>	
Introduzione	7
I. PENSARE E VIVERE IL MEDITERRANEO	
<u>Salvatore Bono</u>	
Mediterraneo. Frontiera o spazio comune?	19
<u>Jean-Robert Henry</u>	
Il ritorno degli uomini e degli attori civili sulla scena mediterranea	35
<u>Valter Coralluzzo</u>	
L'Italia e i paesi del Maghreb	47
II. PLURALISMO E DEMOCRAZIA: ASPETTI TEORICI, GIURIDICI E POLITICI	
<u>Carlo Carini</u>	
Il pluralismo nella storia del pensiero politico europeo	63
<u>Rachid Alami Idrissi</u>	
Pensare la democrazia all'epoca del rinascimento arabo (fine XIX secolo)	87
<u>Vladimiro Zagrebelsky</u>	
Aspetti della transizione alla democrazia dei paesi dell'ex blocco sovietico nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo	101
<u>Amina Maneggia</u>	
I confini del pluralismo nella giurisprudenza più recente della Corte europea dei diritti dell'uomo	117

Fabio Raspadori	
Il presunto deficit democratico dell'Unione Europea	137

III. PROCESSI DI DEMOCRATIZZAZIONE TRA TEORIA E PRASSI

Pietro Grilli di Cortona	
Le democratizzazioni tra condizioni interne e spinte internazionali	155

Jean-Noël Ferrié	
«Cambiare ogni cosa perché niente cambi». Il paradosso del <i>Gattopardo</i> e la liberalizzazione dei regimi autoritari nel mondo arabo	173

Mostafa Jari	
La transizione democratica in Marocco	185

Abdellah Labdaoui	
Cambiamento di regime senza cambiamento di regime. Il caso del Marocco	201

Ahmed Mahiou	
La questione del pluralismo in Algeria: alcune osservazioni	215

Anna Baldinetti	
Le istanze amazigh in Libia: la nascita di una società civile?	231

* * *

Bibliografia	251
Indice dei nomi	273
Notizia sugli autori	287

Introduzione

Pensare e vivere il Mediterraneo

Negli ultimi anni il Mediterraneo è tornato alla ribalta nel dibattito internazionale, sia a livello politico che accademico, spesso secondo una prospettiva che, facendo propria l'espressione "euro-mediterraneo" utilizzata nella stessa politica europea, concepisce il Mediterraneo come frontiera tra due sponde appartenenti a mondi diversi. Il volume assume invece un'ottica diversa nel modo di pensare il Mediterraneo: non elemento di divisione, ma piuttosto spazio unitario, veicolo di comunicazione e scambio, ambito di coesistenza di destini condivisi.

Salvatore Bono, ripercorrendo la storia dell'"idea mediterranea", argomenta che la prospettiva unitaria del Mediterraneo caratterizzava il discorso e l'azione politica dell'età coloniale, quando il "Mare interno" venne ricollocato al centro dei traffici mondiali verso l'Oriente. In questa fase dominava l'Europa, proponendo se stessa agli altri come modello esemplare: la civiltà mediterranea era quindi essenzialmente la civiltà europea. A partire dalla questione di Suez del 1956 gli Stati europei sono stati costretti a prendere atto della nuova situazione mondiale e della irrevocabile fine del Mediterraneo "europeo"; al Mediterraneo si cominciò a guardare principalmente come ad un mare-frontiera, non solo di uomini e merci, ma faglia di civiltà e culture diverse, semplificate arbitrariamente nella dicotomia Europa e Islām. Salvatore Bono sostiene che il superamento di questa visione, e il recupero di una percezione unitaria del Mediterraneo, è possibile riconoscendo e valorizzando il ruolo della storia, ovvero la realtà di

una “unità storica del mondo mediterraneo”, scaturita dal fatto che «civiltà, culture, popoli del Mediterraneo si sono evoluti [...] attraverso scambi di cultura materiale e spirituale, di saperi e di costumi, di cose e di parole, di miti e di tecniche [...] dove talvolta è difficile persino stabilire cosa proviene e cosa è stato aggiunto dagli uni o dagli altri, in un processo che ha generato sincretismi e integrazioni innumerevoli» (p. 32).

In tutto lo spazio mediterraneo è in atto un processo di avvicinamento tra le due sponde, ascrivibile all’incremento dei flussi migratori e ai processi culturali e sociali a questi connessi. Tuttavia, come argomenta in modo convincente Jean-Robert Henry, il limite della politica mediterranea europea di fronte a tale processo è quello di aver organizzato la libera circolazione dei beni nella regione e rifiutato quella delle persone, consacrando così «la separazione tra spazio economico e spazio umano» (p. 36). Né sembra che una diversa prospettiva abbia guidato l’Italia nelle sue relazioni con i paesi del Maghreb; infatti Valter Coralluzzo, analizzando i rapporti bilaterali dell’Italia con i paesi maghrebini nell’ultimo ventennio, evidenzia come le priorità dell’agenda politica italiana siano le questioni legate alla sicurezza, all’immigrazione e alla cooperazione economica.

Pluralismo e democrazia: aspetti teorici, giuridici e politici

I primi due saggi della sezione esaminano il pluralismo e la democrazia nella storia del pensiero politico europeo ed arabo. L’*excursus* storico presentato da Carlo Carini dimostra come, nel pensiero politico europeo, sin dall’età moderna il concetto di democrazia sia sempre stato strettamente associato a quello di pluralismo. La democrazia europea si è infatti consolidata soprattutto grazie al pluralismo, garantito dall’associazionismo in tutte le sue forme e dalla rappresentanza politica. Nel mondo arabo, invece, a partire dalla fine del XIX secolo è emerso un nuovo pensiero politico che, pur non utilizzando il termine democrazia – sottolinea Rachid Alami Idrissi – con la critica al dispotismo ha introdotto le categorie politiche tipiche di un sistema democratico (partecipazione politica, rappresentanza, elezioni libe-

re, governo responsabile), che ha tentato di ancorare alla tradizione arabo-islamica. I cardini di questo pensiero (la sottoposizione di ogni potere al diritto, la libertà dei governati, lo spazio riconosciuto alla ragione e alle scienze), sostiene Alami, risultano ancora di grande attualità se si considera che non hanno ad oggi trovato piena applicazione nella vita politica di molti paesi arabi.

Venendo ai cambiamenti in corso nelle diverse aree geografiche dello spazio mediterraneo, nell'Europa orientale e balcanica si assiste a processi di democratizzazione e/o consolidamento della democrazia, mentre gli Stati dell'Europa occidentale affrontano problemi di gestione e difesa di sistemi democratici di più antica data; i paesi arabi appaiono invece impegnati in una relativa apertura al pluralismo politico.

Nell'Europa dell'Est e balcanica, dopo l'uscita da regimi totalitari di stampo comunista, la prospettiva, e poi l'attuazione, dell'ingresso nell'Unione Europea ha richiesto l'adeguamento dei sistemi politici al modello europeo. Ancora più a est, i paesi sorti dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica sono stati anch'essi coinvolti in un processo, se non di integrazione, quanto meno di attrazione e partecipazione ai principi e modelli europei nell'ambito sia del Consiglio d'Europa, che raccoglie oggi quarantasette Stati e che presume di fondarsi su un patrimonio comune di valori spirituali, sia dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). Se un patrimonio comune è in realtà da costruire, come rileva Vladimiro Zagrebelsy, di certo le due organizzazioni si adoperano a tal fine. Si pensi all'incisiva opera di monitoraggio e di assistenza alla riforma degli ordinamenti prestata dalla Commissione di Venezia per la democrazia attraverso il diritto (organo del Consiglio d'Europa) e dall'OSCE nella stesura di costituzioni (Albania) e di legislazioni statali (linee-guida dell'OSCE sulla libertà di riunione del 2007). Ancor più rilevante è l'adesione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che impone un progressivo adeguamento degli ordinamenti statali alle esigenze derivanti dal rispetto dei diritti umani in uno Stato democratico. Proprio alla ricognizione dei principi in materia di diritti umani individuati dalla Corte europea come vincolanti per gli Stati in contesti di transizione democratica è rivolto lo studio di Zagrebelsky.

Per quanto riguarda invece gli Stati dell'Europa occidentale, l'ade-

sione ormai radicata alla democrazia non li esime dal dilemma, mai eludibile, della ridefinizione del confine tra garanzia del pluralismo e mantenimento dello Stato democratico. A tale riguardo, Amina Maneggia indaga sulla natura degli strumenti giuridici offerti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo a tutela della democrazia, per individuare, alla luce della giurisprudenza della Corte europea ad essi relativa, metodi di protezione efficaci e al contempo coerenti con gli stessi principi democratici.

Volgendo lo sguardo al processo di integrazione europea, il saggio di Fabio Raspadori discute se l'esperienza dell'Unione Europea possa introdurre elementi nuovi nel discorso sulla democrazia. Secondo Raspadori, che confuta l'opinione ampiamente diffusa secondo cui l'Unione Europea soffrirebbe di un grave deficit di democraticità, proprio il modello della condivisione di poteri in essa adottato offre validi correttivi al malfunzionamento delle democrazie liberali.

Nella sua politica mediterranea l'Unione Europea, sin dalla Dichiarazione di Barcellona del 1995, ha posto la democrazia, lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani come elementi di base del nuovo partenariato e condizioni indispensabili per l'attuazione della cooperazione economica. Il carattere retorico del richiamo a questi principi è stato sottolineato dalla gran parte degli osservatori, i quali hanno variamente rilevato la timidezza, l'incoerenza¹ o la decisa contrarietà², rispetto agli obiettivi della democratizzazione e dei diritti umani, delle politiche concretamente attuate dall'Europa nei confronti dei paesi del sud del Mediterraneo. L'Unione Europea infatti appare più interessata, specie nel breve periodo, a ottenere stabilità e sicurezza

1. Su questo tema cfr. M. PACE, *Paradoxes and Contradictions in EU Democracy Promotion in the Mediterranean: The Limits of EU Normative Power*, in «Democratization», 1, 2009, pp. 39-58 e più ampiamente l'intero fascicolo n. 1 del 2009 di «Democratization», a cura di M. Pace, P. Seeberg e F. Cavatorta, dal titolo *The European Union's Democratization Agenda in the Mediterranean: A Critical Inside-Out Approach*; G.H. JOFFÉ, *The EU and the Mediterranean: Open Regionalism or Peripheral Dependence?*, in M. TELÒ (a cura di), *European Union and New Regionalism*, Ashgate, Garnham-Burlington 2009, pp. 255-275.

2. V. B. CHOUROU, *A Challenge for EU Mediterranean Policy: Upgrading Democracy from Threat to Risk*, in S. PANEBIANCO (a cura di), *A New Mediterranean Cultural Identity*, Frank Cass, London-Portland 2003, pp. 23-46.

sostenendo le élite al potere e collaborando con esse in campo economico, nella lotta contro il terrorismo e nel controllo dei flussi migratori³. Paradigmatico risulta l'esempio della politica verso la Tunisia di Ben Ali, nei confronti della quale l'Unione Europea non esercita una pressione volta a ottenere una reale apertura politica e il rispetto dei diritti umani⁴. Anche laddove sono stati finanziati concreti progetti di democratizzazione, talvolta portati avanti da Ong locali, come in Marocco, l'approccio europeo si è caratterizzato per la prudenza e per la deferenza nei confronti del regime al potere, supportando il "cambiamento nella continuità" tipico del regime marocchino⁵. L'incoerenza dell'Europa emerge altresì dal comportamento non certo esemplare, sotto il profilo del rispetto dei diritti umani e del diritto di asilo e della garanzia dello stato di diritto, tenuto dagli Stati europei nell'ambito del contrasto all'immigrazione clandestina e della repressione del terrorismo internazionale, rilevato dalla stessa Corte europea dei diritti dell'uomo in alcune importanti pronunce⁶.

Né sembra che una maggiore incisività della politica europea nella promozione delle riforme politiche e del rispetto dei diritti umani possa derivare dall'Unione per il Mediterraneo, nonostante il rinnovato impegno a favore della democrazia e dei diritti umani sancito nella Dichiarazione istitutiva⁷. Come noto, si tratta di un processo lanciato

3. Per una approfondita analisi delle motivazioni e degli obiettivi della politica mediterranea europea cfr. F. BICCHI, *European Foreign Policy Making Towards the Mediterranean*, Palgrave Macmillan, New York 2007; per uno studio comparativo della politica dell'Unione Europea e di quella statunitense verso il Nord Africa cfr. F. CAVATORTA-V. DURAC, *Introduction: Diverging or Converging Dynamics? EU and US Policies in North Africa. An Introduction*, in «The Journal of North African Studies», 1, 2009(14), pp. 1-19.

4. F. CAVATORTA-V. DURAC, *Strengthening Authoritarian Rule through Democracy Promotion? Examining the Paradox of the US and EU Security Strategies. The Case of Bin Ali's Tunisia*, in «British Journal of Middle East Studies», 1, 2009(36), pp. 3-19.

5. Cfr. F. BICCHI, *Democracy Assistance in the Mediterranean: An Overview*, in «Mediterranean Politics», 2009, 1, pp. 61-78.

6. Si ricordano la sentenza NA. c. *Regno Unito* del 17 luglio 2008, concernente il diniego di asilo politico a un cittadino dello Sri Lanka di etnia Tamil, e le note sentenze Saadi c. *Italia* del 28 febbraio 2008 e Ben Khemais c. *Italia* del 24 febbraio 2009, relative all'espulsione in Tunisia di persone ivi condannate per terrorismo.

7. V. la *Dichiarazione congiunta del Summit di Parigi per il Mediterraneo* del 13 luglio 2008, par. 6, in <<http://www.ue2008.fr/webdav/site/PFUE/shared/import/>

il 13 luglio 2008 al vertice dei capi di Stato e di governo di Parigi, volta a rilanciare il Partenariato euro-mediterraneo soprattutto attraverso l'istituzionalizzazione delle relazioni con i paesi partner mediterranei in vista di un loro maggiore coinvolgimento nella definizione di politiche e progetti comuni⁸. A poco più di un anno dall'avvio dell'Unione, il dialogo sulle questioni tecniche ed economiche appare di gran lunga prevalente rispetto alla collaborazione a livello politico, come attestato dalla tendenza dei paesi arabi a disattendere le riunioni politiche. D'altra parte, il forte ruolo attribuito ai vertici intergovernativi nella conduzione del processo di partenariato non amplia certo lo spazio riconosciuto alla dimensione umana delle relazioni mediterranee⁹.

Processi di democratizzazione tra teoria e prassi

Il saggio di Pietro Grilli di Cortona, che apre la terza sezione dedicata principalmente ai processi di democratizzazione in corso in alcuni paesi del Nord Africa, passa in rassegna i vari modelli e fattori delle democratizzazioni. Le spinte internazionali possono giocare un ruolo rilevante nella diffusione della democrazia, che può avvenire attraverso l'emulazione, la promozione, l'imposizione. Nel contesto internazionale, sottolinea Grilli di Cortona, la pressione per la demo-

07/0713_declaration_de_paris/Joint_declaration_of_the_Paris_summit_for_the_Mediterranean-EN.pdf> [12-8-2009].

8. Partecipano al Processo di Barcellona-Unione per il Mediterraneo quarantaquattro membri: i ventisette Stati membri dell'Unione Europea, la Commissione europea e altri sedici paesi dell'area mediterranea (Monaco, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania, Turchia, Israele, Autorità Palestinese, Siria, Libano, Giordania, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania). Da rilevare che la Libia non vi fa parte; la Lega Araba è invitata alle riunioni dell'Unione come osservatore.

9. Cfr. R. BALFOUR, *The Transformation of the Union for the Mediterranean*, in «Mediterranean Politics», 2009, 1, pp. 99-105; R. ALIBONI, *Il primo anniversario dell'Unione per il Mediterraneo*, 15-7-2009, in <<http://www.medarabnews.com/2009/07/15/il-primo-anniversario-dell%e2%80%99unione-per-il-mediterraneo/>> [12-8-2009]; Id., *The Union for the Mediterranean: Doubts and Hopes*, in «The Bridge. A Quarterly Review on European Integration», 1, 2009(11), in <<http://www.bridge-mag.com/>> [12-8-2009].

cratizzazione «va sempre collegata agli specifici interessi degli Stati (o della comunità di Stati) che la promuovono» (p. 164).

A partire dall'11 settembre, come noto, nella politica estera americana la promozione della democrazia in Medio Oriente è divenuto un imperativo legato alle esigenze di prevenzione del terrorismo internazionale e quindi di sicurezza. L'amministrazione americana ha avviato tale politica nel dicembre 2002, con il lancio della Middle East Partnership Initiative (MEPI). Dopo l'invasione dell'Iraq nel marzo 2003, questa iniziativa si è allargata con l'adozione, nel vertice del G8 del giugno 2004, della Broader Middle East and North Africa Initiative (BMENA).

La maggior parte degli analisti concorda nel ritenere che questa *road map* per la democratizzazione non abbia, per vari motivi, prodotto risultati di rilievo nel mondo arabo. Nel caso dell'Iraq, la democratizzazione via invasione non è andata oltre l'introduzione di meccanismi elettorali, e la stabilizzazione risulta molto più difficile del previsto. In generale, la BMENA è fallita a causa della divergenza nelle priorità dei paesi occidentali, del sostegno che essi continuano a prestare a regimi non democratici, ma allineati ai loro interessi e alle loro politiche, e dalla scelta di non includere la questione israelo-palestinese nel piano delineato. In tutti i paesi arabi, questo progetto di promozione della democrazia risulta screditato agli occhi dell'opinione pubblica, sia dall'intera vicenda dell'invasione dell'Iraq, incluso lo scandalo di Abu Ghraib; sia dall'ostilità occidentale e dalla conseguente marginalizzazione dei movimenti e dei partiti di opposizione di ispirazione islamica, che godono di un largo consenso popolare; sia dalla consapevolezza che la promozione della democrazia è strumentale alle esigenze di sicurezza¹⁰.

10. Sull'efficacia e i risultati della BMENA tra i contributi più recenti cfr. L. SADIKI, *Rethinking Arab Democratization: Elections without Democracy*, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 145-198; M. OTTAWAY *et al.*, *The New Middle East*, *Carnegie Endowment Report*, february 2008, in <<http://www.carnegieendowment.org/>> [12-8-2009]; M.K. SAYYID, *International Dimension of Middle Eastern Authoritarianism: The G8 and External Efforts at Political Reform*, in O. SCHLUMBERGER (a cura di), *Debating Arab Authoritarianism. Dynamics and Durability in Nondemocratic Regimes*, Stanford University Press, Stanford 2007, pp. 215-230.

In risposta alle pressioni esterne, ma anche alle domande interne di democrazia e di trasparenza della vita pubblica, in numerosi paesi arabi si è assistito dall'inizio degli anni Novanta all'introduzione del multipartitismo e all'avvio di tentativi, reali o apparenti, di apertura democratica e inclusione politica. La promozione del pluralismo politico, tuttavia, non sempre ha innescato processi propriamente democratici, dando luogo a una continuità piuttosto che a una rottura con il passato autoritario, e spesso ha persino coinciso con il consolidamento dell'autoritarismo.

Jean-Noël Ferrié nella sua analisi spiega il funzionamento dei regimi autoritari arabi. L'autoritarismo che – sottolinea l'autore – non va confuso con ciò che non è (dispotismo, tirannia o dittatura) (p. 174), è una modalità di organizzazione delle istituzioni rappresentative, presenti in quei regimi al pari dei regimi costituzionali, che garantisce ai governanti la possibilità di mantenersi al potere. Le politiche autoritarie sono state riformulate per soddisfare le richieste di apertura ma in modo tale da non mettere in discussione le élite al potere¹¹. Ad esempio, le pratiche elettorali – che nel decennio 1998-2008 sono state introdotte o consolidate in tutti i paesi arabi tranne la Libia – sono diventate un'altra risorsa che i regimi in carica utilizzano per legittimarsi sia a livello interno che internazionale¹².

Esempio significativo dell'introduzione di misure di apertura politica senza nessun effettivo cambiamento di regime è il caso del

11. Per una discussione generale sulla natura e sui caratteri peculiari dell'autoritarismo arabo si veda, fra l'ampia letteratura, M. CAMAU-V. GEISSER, *Le syndrome autoritaire. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, Presse de Science Po, Paris 2003, pp. 27-112; A. BOUTALEB-J.-N. FERRIÉ-B. REY (a cura di), *L'Autoritarisme dans le monde arabe*, CEDEJ, Cairo 2005. Per una panoramica delle recenti trasformazioni dei regimi autoritari arabi si vedano M. OTTAWAY-J. CHOUCAIR-VIZOSO (a cura di), *Beyond the Façade. Political Reform in the Arab World*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington 2008; O. SCHLUMBERGER (a cura di), *Debating Arab Authoritarianism. Dynamics and Durability in Nondemocratic Regimes*, Stanford University Press, Stanford 2007; in particolare sulla riorganizzazione e il consolidamento dell'autoritarismo nei paesi del Nord Africa si veda J.-N. FERRIÉ-J.-C. SANTUCCI (a cura di), *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*, CNRS Editions, Paris 2006.

12. V. L. SADIKI, *Rethinking Arab Democratization: Elections without Democracy*, cit., p. 93.

Marocco, analizzato da Mostafa Jari e Abdellah Labdaoui. Tra le più significative misure, descritte nel saggio di Jari, vi sono l'attivazione di meccanismi di giustizia e riconciliazione volti a far luce sulle passate violazioni sistematiche dei diritti umani (con l'istituzione nel 2004 dell'Instance Équité et Réconciliation), la riforma del codice di famiglia e il rafforzamento della trasparenza elettorale. Queste iniziative di liberalizzazione del sistema politico-istituzionale marocchino, come argomenta Labdaoui, hanno dato luogo a un «cambiamento di regime senza cambiamento di regime», in quanto costituiscono una indubbia rottura con il passato che incontra però limiti nella natura stessa della monarchia – le riforme infatti non hanno in alcun modo compromesso la concentrazione del potere nella mani del re – e nella cultura politica radicata nella società.

Nel caso dell'Algeria, il pluralismo, nonostante l'introduzione del multipartitismo nel febbraio del 1989, come sostiene Ahmed Mahiou è ancora «incompiuto e debole». I principali ostacoli al consolidamento democratico del pluralismo in Algeria sono ascrivibili ai problemi strutturali interni ai partiti politici (mancato ricambio dei quadri dirigenti, frammentazione e scarsa democraticità interna), al ruolo ancora forte e non chiaro che l'esercito gioca nella vita politica e ad un sistema elettorale non ancora pienamente trasparente e che non garantisce la rappresentanza dei partiti minoritari.

In Libia invece non si è innescato alcun processo democratico, neppure con la reintegrazione nello scenario internazionale dopo la fine dell'embargo (2003). Anna Baldinetti nel suo saggio discute se cambiamenti politici di rilievo possano derivare dall'attivismo di associazioni berbere e di organizzazione di promozione dei diritti umani che si esprimono principalmente attraverso il web e che potrebbero considerarsi espressione di una nascente società civile.

* * *

Il volume contiene la versione rielaborata delle relazioni presentate al Convegno Processi politici nel Mediterraneo: dinamiche e prospettive, svoltosi a Perugia il 9 e 10 ottobre 2008 a conclusione di una ricerca condotta nel quadro di un accordo di cooperazione interuniversitaria tra

la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia e la Faculté de Sciences Juridiques, Economiques et Sociales di Marrakech.

Il Convegno, patrocinato dalla Regione Umbria, è stato realizzato con il sostegno finanziario della Facoltà di Scienze Politiche, del Dipartimento di Scienze Storiche e del Dipartimento Istituzioni e Società dell'Università degli Studi di Perugia; dell'Agenzia per il diritto allo studio universitario dell'Umbria (A.Di.S.U.) e del Comune di Perugia.

La pubblicazione del presente volume è stata resa possibile dal Dipartimento di Scienze Storiche.

Desideriamo ringraziare Giorgio E. Montanari, preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, e M'hamed Mrani Zentar, preside della Faculté de Sciences Juridiques, Economiques et Sociales di Marrakech, per aver favorito l'Accordo di cooperazione interuniversitaria tra le due facoltà, e i direttori del Dipartimento di Scienze Storiche e del Dipartimento Istituzioni e Società, Carlo Carini e Roberto Segatori, per l'incoraggiamento e il sostegno all'iniziativa.

La pubblicazione del presente volume ci offre l'occasione di rinnovare i ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita del Convegno: dal personale della Facoltà e dei Dipartimenti, ai colleghi, studiosi e studenti che hanno partecipato.

Un ringraziamento particolare va a Monica Busti, Barbara Airò, Marco Damiani e Raffaele Marciano, per il prezioso aiuto nell'editing del volume.